

DATA
ORA

E V E N T O

SCHEDA

22. IX. 43

La battaglia.
Sfruttamento del successo ed annientamento
delle ultime resistenze.

N° 106

TESTIMONIANZE

OSSERVAZIONI

Sono inserite anche le testimonianze
nelle esecuzioni terminate, da trasferi-
re nella raccolta per Scheda 107

bas. maff. Pini (Stello)

- biotizzazione (eccidio
di *Trichia* - 22 settembre)

Scheda N.

C E F A L O N I A

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
		<p>(continuazione)</p> <p>re dallo spavento di essere scoperto. Trattenevo il respiro. Vicino, un soldato moribondo chiese: "Acqua". Intesi un colpo di pistola in risposta. Dopo circa mezz'ora intesi le macchine mettersi in moto poi partire. Rimasi ancora bocconi un periodo di tempo che mi sembrò un secolo, poi non sentendo più niente, alzai lentamente la testa, guardando sospettosamente attorno. Non vedendo nessun tedesco mi alzai. Un quadro orrendo si presentò ai miei occhi, che mi costrinse ad appoggiarmi al muro per non cadere. Cercai di fuggire ma le gambe si rifiutarono di muoversi.</p> <p>I corpi, orrendamente mutilati, giacevanofuno sull'altro; in mezzo ad un lago di sangue. Con i volti sconvolti, negli atteggiamenti più strani vi si leggeva su di essi l'angoscia, la disperazione, lo sgomento, l'odio! Mi coprii gli occhi col braccio non potendo più resistere a tanto strazio e, con uno sforzo sovrumano, fuggii urlando con l'impressione di avere alle spalle un incubo che stesse per schiacciarmi." "</p>

C E T A L O N I A

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
22.IX.43	<p>La battaglia. Sfruttamento del successo ed annientamento delle ultime resistenze.</p>	<p>Cap. BARDONE Vittorio Comandante in 2° di Marina Argostoli Comandante 37^ Flotiglia Dragaggio</p> <p>Relazione presentata in data 14.VII.45 al Centro Raccolta R.Marina di Milano .</p> <p><u>Testo</u> "Eroico il comportamento del maggiore ALTAVILLA comandante di un battaglione del 17° fanteria che con un esiguo gruppo di uomini accorso da un altro settore sacrificarono la loro vita nel tentativo di arginare la breccia nemica."</p>

DATA	E V E N T O	C O G N O M E - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
22.IX.43	<p>La battaglia. Sfruttamento del successo e annientamento delle ultime resistenze. Esecuzione sommaria in discriminata sul campo di interi reparti dopo la cattura.</p>	<p>TAMARO Attilio</p> <p>"DUE ANNI DI STORIA" 1943 - 45</p>
<p>Testo (p. 69) "Egli aveva detto più volte: "se perdiamo ci fucileranno tutti". E anche questo avvenne. Durante la battaglia e l'intera giornata del 22 i tedeschi, evidentemente su ordine superiore, trucidarono tutti quanti si erano arresi o erano stati altrimenti catturati. A battaglia finita infierirono soltanto contro gli ufficiali, dichiarati, non traditori, come si è scritto, ma capi e sobillatori di franchi tiratori e partigiani. Violavano la convenzione internazionale, poichè questa vietava di trattare a quella stregua corpi portanti regolari uniformi e regolarmente inquadrati, ma avevano avvertito, che quello sarebbe stato il trattamento. Era feroce rappresaglia, resa più aspra, dicevano, dal fatto, che di tante divisioni state nei Balcani la sola "Acqui" aveva fatto resistenza: anche il reggimento, che si batteva a Corfù, le apparteneva. Il maggiore Hirschfeld, comandante delle truppe vittoriose (un maggiore contro due generali!) a chi cercava di dissuaderlo da tanto atroce crudeltà, gridava, che quegli Ufficiali e quei soldati erano uomini fuori legge diceva anche, nella sua protervia, che si erano battuti male. Il 22 circa seicento soldati furono massacrati a Troianata e circa 300 a Frankata: altri ancora, a centinaia e centinaia, a Dilinata, a Procopata, a Lakitra: questi nomi e i seguenti devono essere oggi sacri alla pietà degli italiani come le foibe istriane."</p>		

Reparto Munizioni e Viveri

OGGETTO : = Dichiarazione . =

Circa le ore 12 del giorno 22 settembre 1943 le prime pattuglie tedesche entrarono nel nostro caposaldo . = Il Sig. Capitano Valgei ed il sottotenente Pireni ebbero cure di adunare tutti gli uomini prima della resa, dato che fuggiaschi italiani passando di lì ci avevano avvertiti che i tedeschi, strada facendo, uccidevano tutti coloro che venivano trovati isolati, mentre un reparto che già avesse deposte le armi veniva fatto solo prigioniero . =

Pertanto i tedeschi trovarono il reparto intero che era ad attendersi avendo già depositate le armi . = Dopo avere frugate in ogni angolo, impadronendosi di tutto ciò che più faceva loro comodo dopo averci tolto orologi, anelli, fedi ed altri ricordi a noi cari, ci diedero l'ordine di incolannarci e partire sempre sotto la minaccia delle loro armi automatiche . =

Prima di uscire ci ordinarono di posare a terra gli zaini, poi ci fecero saltare il reticolato anziché lasciarci passare dal normale varco; quindi ci condussero a circa cinquanta metri più in basso dentro una buca fermata nel terreno . = Lì ci fecero andare avanti ed indietro tre e quattro volte, mentre loro appostavano le armi a terra; fu in quel momento che udimmo il Sig. Capitano dire: "ragazzi, ci fucilano tutti qua dentro" . =

Le sue parole furono quasi troncate dal crepitio delle armi.

Da quel momento non si capì più nulla, i sottoscritti ricordano che si arrampicarono sull'argine della buca e come pazzi continuarono a correre per portarsi fuori pericolo . = Compresero subito che pochissimi avrebbero potuto uscire salvi da quella carneficina, infatti, fino ad ora, ci si è ritrovati in pochi solamente, restati incolumi . =

Cefalonia - Argostoli - 15 Ottobre 1944

Art. Gianni Ferrari
Cap. Magg. Gianni Grassi

Generalità dei firmatari : =

Art/re FERRARI Gianni di Ruetro = classe 1915 = Di tretto MILANO
Effettivo VII' Gruppo da 105/28 = R.M.V. = Residente in Milano =
Via Tibaldi n. 10 =

Cap. Magg. GRASSI Giovanni di Ottaviano = classe 1920 = Distretto
Pesaro = Effettivo al VII' Gruppo da 105/28 = R.M.V. = Residente
Sant'Angelo in Vado (provincia Pesaro)

Argostoli 4 novembre 1944

D I C H I A R A Z I O N E

Io sottoscritto Caporale maggiore Pini Otello di Celso dichiaro quanto segue :

In qualità di portaordini motociclista prestavo servizio al Quartier Generale della Divisione " Aequi " . Verso le ore 10.-- del giorno 21 Settembre 1943 al centralino del Comando di Divisione era arrivata la notizia che lo schieramento italiano era stato sfondato dai tedeschi . Le comunicazioni venivano interrotte . Poiché al Comando non erano giunti ordini regnava la più grande delle confusioni io, il caporale Pasquali e i telefonisti ritenemmo opportuno di ritirarci verso l'acquedotto dove ci presentammo al Sottotenente che comandava la guardia ai prigionieri tedeschi. Alle ore 16.30 ci trasferimmo coi prigionieri a Troianata e qui ci accampammo . Poiché ne io ne il Pasquali eravamo di servizio ci recammo in paese per raccogliere notizie quando verso le ore 21.-- cominciarono ad arrivare i primi soldati tedeschi i quali trucidarono immediatamente tutti i soldati italiani che incontrarono sulla loro strada . Allora io e il Pasquali tentammo di rientrare all'accampamento , ma una raffica di mitraglia raggiunse il Pasquali che spirava sul colpo mentre io rimasi illeso poiché mi ero prontamente gettato per terra . Di lì, poiché non sentivo altri colpi d'arma da fuoco, agitai un panno bianco in segno di resa . Al mio segnale rispose una voce in italiano che mi invitava ad avvicinarmi , alzatomi ed avvicinandomi mi trovai di fronte ad un sergente tedesco che comandava una pattuglia di alpini . Il Sergente, che parlava correttamente l'italiano, volle sapere dove si trovassero i prigionieri tedeschi . Nel frattempo sopraggiunse un Ufficiale tedesco con altri soldati e anch'egli volle sapere dove fossero accampati i prigionieri . Mentre io parlavo coi tedeschi arrivarono altri soldati italiani , una ventina circa . Sapute dove era il campo dei prigionieri l'Ufficiale mandava il sergente e due soldati sotto la mia guida in direzione di essi . Ci avviammo, ma appena fatti pochi passi alcune raffiche di mitragliatrice mi fecero volgere lo sguardo indietro. I tedeschi armati di pistolemitragliatrici avevano trucidati tutti gli italiani che si erano raggruppati poco prima sparando loro in viso da una distanza non superiore ai due metri . Terrorizzate proseguii verso il campo dei prigionieri dove tutta la guardia e l'Ufficiale che la comandava si arresero senza sparare un sol colpo . L'Ufficiale tedesco che aveva comandato il massacro di pochi minuti prima arrivato al campo si fece subito consegnare le armi da tutto il personale di guardia . Gli italiani furono riuniti sotto gli olivi e guardati a vista . Durante tutta la notte continuarono ad affluire prigionieri tanto che all'alba del 22 settembre ci trovammo in circa 250. Alle ore 5. di quel mattino i tedeschi ci incolonnarono e ci avviarono per raggiungere la strada e condurci ad Argostoli . Mentre camminavamo vidi che sulla strada proveniente da Valsamata giungeva una colonna di prigionieri italiani composta di circa 300 uomini . Fummo fatti restare fino a quando questa colonna ci raggiunse . Appena riunite le due colonne ricevemmo l'ordine di deporre a terra gli zaini e quindi fummo fatti proseguire . Non avevamo percorsi 200 metri che dovvemmo subire una nuova sosta . Qui i soldati tedeschi si avvicinarono a noi ci perquisirono e ci deprederano di qualsiasi oggetti di valore e dei portafogli .

././

A qualche soldato furono tolte anche le scarpe . Ultimata questa operazione i tedeschi ci ordinarono di schierarci ai piedi di un muro di sostegno che era alle nostre spalle . Per terra potei notare che erano piazzate a circa 25 metri di fronte a detto muro due mitragliatrici pesanti e sui fianchi del nostro schieramento si trovavano una ventina di sottufficiali e soldati tedeschi armati di pistole mitragliatrici . Stava per cominciare la carneficina . Gli uomini in preda a un folle terrore cominciarono a sbandare; alcuni tentarono di fuggire altri invocavano Dio e i famigliari altri ancora gridavano confusamente . Partirono le prime raffiche, le prime vittime caddero ed i superstiti nel vano tentativo di fuga calpestavano e scavalcavano i caduti per cadere subito dopo massacrati sui massacrati . Io alle prime raffiche mi gettai a terra vicino al muro e subito rimasi coperto dal copro di alcuni camerati che si erano sabbattuti sopra di me . Per un'ora e mezza quei maledetti continuarono nella loro diabolica strage, per un'ora e mezza ai cadaveri si aggiunsero nuovi cadaveri . Quando finalmente il tragico crepitio delle mitragliatrici cessò , e sembrava che i tedeschi si fossero allontanati qualche ferito si mosse per cercare scampo allontanando da se i corpi che gli gravavano sopra . Immediatamente i tedeschi non ancora sazi di sangue sparavano nuove raffiche nella sua direzione . Passò così circa mezz'ora, quando uggii distintamente una voce che in italiano diceva " italiani vivi e feriti uscite non spareremo piu' " . A questa diabolica lusinga alcuni prestarono fede uscirono e furono subito trucidati dagli sghignazzanti soldati tedeschi . Dopo un quarto d'ora durante il quale fu dato il cambio agli uomini di guardia fu ripetuto l'invito ad uscire . Questa volta la parola fu mantenuta . L'orgia di sangue era finita . Anch'io uscii di sotto i morti . In tutto c'eravamo salvati in diciotto , quattro rimanemmo illesi, quattordici piu' o meno gravemente feriti . Seppi poi che le fucilazioni erano state iniziate dagli alpini e il beffardo massacro dei feriti e dei moribondi era stato compiuto dai soldati del Genio Marina .

Aiutati dai soldati tedeschi che appartenevano alle batterie sanovanti noi illesi, per quanto ci era consentito dalle nostre condizioni morali e spirituali ci accingemmo a prestare soccorso ai camerati che ancora ne avevano bisogno . Mentre si stavano medicando i feriti, un alpino tedesco che trovava nei pressi si avvicinò ad un Ufficiale italiano (un sottotenente) moribondo e cominciò a frugargli nelle tasche . Gli aveva tolte alcune fotografie quando fu appostrofato da uno dei soldati di guardia e fu invitato ad allontanarsi . L'alpino allora, furente sbatté in faccia al moribondo le fotografie e gli tirò un calcio nel fianco . Il moribondo emise un ultimo lamento ebbe un gran sussulto e spirò . L'alpino con un ghigno ributtante si allontanò imprecando. Fu questa l'ultima scena della bestiale feroce tedesca alla quale assistetti quel giorno . Verso sera fummo trasportati con un autocarro all'ospedale e qui fummo ricoverati .

In fede di quanto sopra

Fini Otello

Caporale maggiore Fini Otello di Celso - classe 1914 - Distretto di Mantova è
residente in Ronco Ferraro - Via Roma 13 - già del Quartier Generale della
Divisione " Acqui "

Fucilazioni

49

Milano, 6/6/1949

Preg.mo Signor Capitano APOLLONIO,

solo ieri sono rientrato a Milano e con piacere ho trovato la sua pregiata lettera e mi affretto ad inviarle la relazione da Lei richiesta.

22/Settembre/1943

Mi trovavo da pochi giorni presso il R.M.V. del 7° Gruppo 105/28 in località chiamata Spilea, verso le sei alcuni soldati si presentavano al Capitano Valgoi comandante del reparto dicendogli di allontanarsi poiché i tedeschi avanzavano e fucilavano gli Ufficiali. Il Capitano non credette e rimase con noi, rimase pure il sottocomandante Sottot.Pironi. Circa le ore nove arrivò dal ns.comando Gruppo l'ordine di arrendersi alle truppe tedesche; già le prime pattuglie di avanguardia erano vicinissime. Infatti una di queste poco dopo arrivò nel ns. accampamento, erano quattro uomini comandati da un capofale ci dissero di preparare il ns. bottino poiché ai avrebbero portati in campo di concentramento. Invece precisamente alle ore 11 (ora in cui mi tolsero l'orologio), arrivarono una cinquantina di S.S. agli ordini di un ufficiale e ci schierarono presso un dislivello della collina.

Credo che ben pochi di noi pensasse alla sorte che ci aspettava. ~~Mentre~~ Mentre il Capitano Valgoi stava discutendo con l'ufficiale tedesco alcuni di noi riuscirono a fuggire (seppi dopo che questi erano: il Serg. Magg. Buglioni appartenente al reparto; l'artigliere Molgora Oreste della seconda batteria; Cap. Magg. Salanti di Cremona; Cap. Porta Giovanni Prov. di Bergamo appartenenti tutti al reparto muniz. viveri. Di questi non ho dati più precisi).

Dalla discussione fra il Capitano Valgoi e l'ufficiale tedesco intesi solo l'ultima parola: kaput. Quello fu il segnale della sparatoria. Fu un tragico momento che mi rimarrà sempre impresso nella memoria. Cercai di voltarmi per poter sfuggire alle raffiche di mitra che crepitavano falciando tante povere giovani vite. Nel girarmi ricevetti uno spintone e caddi a terra; rimasi fermo sicuro che solo un miracolo avrebbe potuto salvarmi.

Ricevetti il primo colpo al piede destro, poco dopo il secondo nell'emitorace sinistro; questa fu una pallottola di rimbalzo poiché data la breve distanza avrebbe dovuto passarmi a parte a parte. (anche la radiografia si vede che la pallottola è deformata).

Terminata la sparatoria un soldato tedesco si portò in mezzo ai caduti dando il colpo di grazia; anche lì posso dire di essere stato fortunato se mi credette morto e passò oltre. Dopo pochi minuti di silenzio che sembrarono un'eternità mi stavo alzando quando uno fra di noi mi disse di rimanere a terra perché i tedeschi erano ancora nelle vicinanze. Questi era il Cap. Magg. Bergamaschi di Cremona.

Rimanemmo ancora qualche minuto immobili indi cercammo di allontanarci. Eravamo appena scesi da quel dislivello quando uno stukas in picchiata lasciò cadere sui morti alcune bombe. (Questo sicuramente per cancellare l'atrocità del massacro).

Da lì io e Bergamaschi cercammo di raggiungere l'ospedale che distava circa 600 metri; essendo egli falciato completamente alle gambe doveva strisciare sul terreno. L'aiutai sino a circa 200 metri dall'ospedale poi decidemmo di comune accordo che io avrei avvisato all'ospedale perché andassero a prenderlo.

Avvertii i porta feriti ma questi mi risposero che non potevano assolutamente uscire; infatti dei soldati tedeschi erano sulla porta. Nel corridoio dell'ospedale incontrai anche il Cap. Porta al quale dissi pure dove si trovava Bergamaschi ;mi mostrò il piede dicendomi che aveva una slogatura .

Mi portarono in sala operatoria e da qual momento non seppi più nulla. Rimasi ricoverato per due mesi, alla mia uscita cercai di sapere altri particolari ma invano. Seppi solo che i morti furono seppelliti in un'unica fossa.

Non mi è possibile allegare la negativa che lei richiede perchè fu smarrita all'ospedale militare di Roma.

Spero che la presente sia abbastanza chiara affinchè le possa servire; se avesse bisogno di altri schiarimenti sono sempre a sua completa disposizione.

La mia salute è abbastanza buona, sono sposato e sono padre di una bambina. Lavoro e non mi posso proprio lamentare dell'attuale condizione.

Qualora dovesse venire a Milano sarò lieto di poterla rivedere.

Distinti saluti e auguri infiniti

aff. Piero Beniziani

Viale Belgiojoso 27
Milano